



Rassegna stampa ragionata

Domenica 14 luglio

1. **L'attentato a Donald Trump.**
 2. **La ricchezza diventa degna di essere celebrata solo quando è impiegata al servizio del benessere umano.**
 3. **L'avanzata delle destre e le risposte di Bruxelles.**
 4. **Braccianti indiani come schiavi, costretti a lavorare gratis.**
 5. **Sabino Cassese: i servizi mal funzionanti, la nostra lotta quotidiana.**
 6. **Autonomia differenziata: attendere una moratoria fino alla pronuncia della Corte costituzionale sui quesiti referendari attesa per gennaio.**
 7. **Pochi ma buoni, così cambia il paradigma del mercato.**
-

Redazione New York - Corriere della sera

Il comizio di **Donald Trump** è appena iniziato a Butler, a un'ora da Pittsburgh, in Pennsylvania, **quando si sentono due colpi**. L'ex presidente che la prossima settimana sarà incoronato candidato del partito repubblicano alla Casa Bianca si tocca l'orecchio, capisce e si cala subito dietro il podio, **tra le urla e il panico della folla che cerca rifugio**. «Shooter is down» (il tiratore è a terra), gridano i servizi segreti dopo pochi istanti. **Trump riemerge, circondato dagli agenti dei servizi segreti**. Due righe di sangue sulla parte destra del volto, l'orecchio ferito. Circondato dagli agenti dei servizi segreti che gli fanno scudo, **solleva il pugno**. Sembra gridare «Fight! Fight!» (Lottate, lottate) mentre viene scortato via. E la folla urla: «U.S.A., U.S.A.! U.S.A.!». Poco dopo, le autorità comunicano che **l'attentatore e almeno un partecipante al comizio sono morti, un altro è gravemente ferito**. L'arma utilizzata sarebbe un fucile semiautomatico, l'AR-15. Dopo l'ipotesi che fosse passata in qualche modo dai rigidi controlli con metal detector che ci sono a tutti i comizi di Trump (portano via anche ombrelli, bottiglie d'acqua), **in serata è apparso chiaro che l'attentatore abbia sparato da un tetto sul perimetro esterno. L'identità dell'attentatore** - che secondo la CNN è un 20enne della Pennsylvania - non è stata ancora comunicata. Un video geolocalizzato dall'Ap mostra il corpo di una persona in mimetica grigia che giace, immobile, sul tetto di un edificio alla Agr International Inc., un'azienda di imbottigliamento a 150 metri circa dall'area dove si è tenuto il comizio. È un momento gravissimo, storico, per **l'America sconvolta da fratture politiche e da una campagna elettorale ormai da tempo tossica**. Il commento forse più indicativo è quello di un partecipante al comizio, che dice alla Cnn: «**Non sono sorpreso che sia accaduto**». Alle preghiere per Trump espresse sui social da numerosi alleati — dallo speaker repubblicano della Camera Mike Johnson ai politici che sperano di essere scelti come vice nel ticket per la Casa Bianca — si uniscono quelle dei colleghi del partito democratico, dal leader del Senato Chuck Schumer che parla di «orrore» all'ex speaker della Camera Nancy Pelosi. **Parlano anche gli ex presidenti George W. Bush e Barack Obama**. «Dovremmo sentire tutti sollievo per il fatto che il presidente Trump non sia stato gravemente ferito e



usare questo momento per impegnarci alla civiltà e al rispetto nella nostra politica», afferma in una nota Obama. **Dopo circa un'ora e mezza arriva un comunicato del presidente Joe Biden**, subito seguito da una breve conferenza stampa in cui dice innanzitutto di aver cercato di parlare con il rivale ferito ma di non esserci riuscito perché era con i medici. Lo chiama per nome, «Donald»: **«Sono grato per il fatto che è sicuro e sta bene, prego per lui e la sua famiglia... Non c'è posto per questo tipo di violenza in America. Dobbiamo unirli come nazione nel condannarla».** Poco dopo, la notizia di un colloquio diretto tra i due. Tutti, **repubblicani e democratici**, ripetono che *«non c'è spazio per la violenza politica»*, inclusi chi ne è stato vittima: Steve Scalise, numero due dei repubblicani alla Camera, **che si vide sparare contro nel 2017 e fu ferito a una partita di baseball tra deputati**; e Gretchen Whitmer, governatrice democratica del Michigan considerata una potenziale sostituta se Biden dovesse ritirarsi, che fu obiettivo di un piano di rapimento da parte di sostenitori di Trump. Il portavoce di Trump Steven Cheung informa che l'ex presidente è al sicuro e ringrazia le forze dell'ordine per averlo protetto. **Alcuni membri dello staff di Trump sono in lacrime, altri furiosi.** E il discorso si infiamma sui social, con gli alleati del candidato repubblicano che puntano il dito contro i commenti di chi nel partito rivale ha usato descrizioni violente nel parlare di lui. Pochi minuti prima, **la vicepresidente Kamala Harris**, tra gli elettori asiatici-americani di Philadelphia, aveva condannato Trump come un leader *«che incita all'odio»* e *«alla paura»* e che *«non dovrebbe mai più avere l'opportunità di stare in piedi dietro a un microfono. E mai dovrebbe avere di nuovo l'opportunità di stare in piedi dietro al simbolo della presidenza degli Stati Uniti d'America».* A Butler, a sua volta, Trump aveva appena preso in giro Harris per il modo in cui ride e storpiato il suo nome.

~

Michael Spence - La filantropia spinge lo sviluppo della società - Il Sole 24 Ore

Il più grande anno elettorale della storia si sta svolgendo in un momento in cui **l'aumento della ricchezza e la disuguaglianza di reddito stanno alimentando la polarizzazione** e minando la coesione sociale in molti Paesi. I livelli medi di reddito e i risultati economici complessivi sembrano fare poca differenza; **il crescente divario tra abbienti e poveri sta diventando un fenomeno praticamente universale**, e si traduce sempre più in visioni che divergono drasticamente su cosa costituisca progresso economico e sociale. E nella migliore delle ipotesi, questo rende difficile la governance. Se i meccanismi di governance formale sono compromessi da una polarizzazione politica apparentemente intrattabile, come possiamo affrontare sfide importanti, come il miglioramento delle pari opportunità, la costruzione di economie sostenibili e la fornitura di beni pubblici critici? **Una risposta è la filantropia.** Negli anni 70, oltre il 70% dei finanziamenti per la ricerca di base non proprietaria proveniva dal governo. Quel numero è diminuito costantemente con **l'espansione dei finanziamenti alle imprese e alla filantropia.** Quando si tratta di **ricerca sulle tecnologie digitali**, in particolare sull'intelligenza artificiale negli Stati Uniti, il governo rappresenta solo un terzo dei finanziamenti. **Il resto proviene da giganti della tecnologia come Microsoft e Google** (un terzo) e da **filantropi e organizzazioni filantropiche** (il restante terzo). In altre parole, il settore privato rappresenta ora i due terzi dei finanziamenti per la ricerca di base - **la maggior parte della quale è open-source e open-access** - in tecnologie trasformative come l'intelligenza artificiale. La filantropia è spesso vista come un'espressione di empatia individuale, ma è più complessa di così. In effetti, **la filantropia è un fenomeno sociale**



complesso modellato da una serie di considerazioni e incentivi, compresi gli incentivi finanziari diretti. Negli Stati Uniti e in altri Paesi, le donazioni sono incoraggiate in quanto deducibili dalle tasse. Ma anche altri benefici, anche per la reputazione dei filantropi, hanno **un peso considerevole**. Come mostrano Jonathan K. Nelson e Richard J. Zeckhauser nel libro del 2008 «The Patron's Payoff: Conspicuous Commissions in Italian Renaissance Art», **questo valeva nel XV secolo come oggi**. A quel tempo gli italiani ricchi desideravano far progredire le arti e, in misura minore, la scienza, ostentare la ricchezza e i risultati che hanno portato alla sua creazione, e **dimostrare la loro pietas in una società dominata dalla Chiesa cattolica**. La Chiesa fornì ai ricchi un modo per raggiungere tutti questi obiettivi: costruì cattedrali con numerose cappelle intorno alla navata centrale, e poi vendette i diritti per decorare e nominare le cappelle a famiglie benestanti, che commissionavano a grandi artisti la produzione di dipinti, affreschi e sculture. In questo modo, **la Chiesa fu finanziata, l'arte fiorì e i ricchi portarono avanti i loro programmi filantropici**, migliorarono la propria reputazione e ottennero persino un certo grado di immortalità. Questa esperienza evidenzia l'importanza dei meccanismi di segnalazione, delle reti e del riconoscimento non solo per incoraggiare ma anche per **indirizzare l'attività filantropica**. C'è un motivo per cui i principali donatori delle migliori università, ad esempio, hanno i loro nomi blasonati sugli edifici e collegati a importanti iniziative di ricerca: **come i mecenati d'arte del Rinascimento, essi vogliono sostenere il progresso umano** e migliorare il loro status personale, soprattutto in una rete a cui tengono. Come hanno sostenuto filosofi come Aristotele e Hegel, **il riconoscimento - soprattutto per aiutare gli altri - è un desiderio umano fondamentale**. Come le università, altre istituzioni d'élite - come gallerie d'arte, biblioteche, musei, orchestre e teatri d'opera - attirano donazioni filantropiche in parte assicurando che i donatori ottengano il riconoscimento che desiderano. Ma molte cause vitali, tra cui **il sostegno a coloro che stanno lottando per sbarcare il lunario e per creare opportunità per i loro figli**, mancano di meccanismi altrettanto potenti per **attrarre finanziamenti da parte dei donatori**. Pur non potendosi sostituire all'azione del governo in settori quali salute, istruzione e distribuzione del reddito e della ricchezza, **la filantropia può certamente aiutare, con i giusti incentivi messi in campo**. A tal fine, dobbiamo progettare istituzioni che offrano benefici reputazionali e di rete ai donatori che **sostengono cause quali la riduzione della povertà e la salute pubblica**. L'ingrediente chiave mancante sembra essere un intermediario che agisca in veste di rispettabile investitore d'impatto e costituisca il nucleo del meccanismo di segnalazione. E in più, dobbiamo smettere di applaudire la ricchezza fine a sé stessa. Senza nulla togliere ai successi cui può portare, la ricchezza diventa degna di essere celebrata solo quando è impiegata al servizio del benessere umano.

~

Luca Ricolfi - L'avanzata delle destre e le risposte di Bruxelles - Il Messaggero

Fino alle elezioni britanniche del 4 luglio scorso l'opinione dominante era che in Europa spirasse un vento di destra. Poi, improvvisamente, il clima è cambiato: la vittoria dei laburisti di **Starmer nel Regno Unito** e il successo del **Fronte repubblicano anti-Marine Le Pen** al 2° turno delle elezioni legislative in Francia hanno riacceso le speranze dei progressisti, come se qualcosa di sostanziale fosse cambiato nelle opinioni pubbliche di quei paesi. **Ma è cambiato davvero qualcosa? Per quanto riguarda il Regno Unito, la risposta è sì**. L'analisi L'avanzata delle destre e le risposte di Bruxelles La vittoria di Starmer non è stata soltanto



frutto del sistema elettorale e delle divisioni fra i partiti di destra, ma riflette un genuino spostamento a sinistra dell'opinione pubblica. Se confrontiamo i consensi dei tre principali partiti di sinistra con quelli dei due principali partiti di destra **troviamo che i rapporti di forza fra i due schieramenti si sono capovolti**: nel 2019 (anno delle precedenti elezioni nazionali) la destra sopravanzava la sinistra di 6.9 punti, oggi è la sinistra a sopravanzare la destra di 5 punti. Complessivamente, il pendolo elettorale - ossia la differenza fra i consensi dei due schieramenti - si è spostato di quasi 12 punti a favore della sinistra, ben di più di quanto solitamente accade nelle consultazioni elettorali in Italia. La cosa non stupisce più di tanto se si considera che i Conservatori si sono presentati al voto, dopo 14 anni di governo, con due colossali fallimenti alle spalle: **la Brexit, che si è rivelata controproducente, e l'impotenza della politica migratoria**, a dispetto della caduta dei vincoli europei. Va solo osservato che Starmer non ha vinto teorizzando l'apertura delle frontiere, ma semmai promettendo un più efficace controllo dei flussi illegali. **Se dal Regno Unito ci spostiamo alla Francia le cose cambiano drasticamente**. La vittoria del "**cordone sanitario**" contro la destra di Marine Le Pen è stata **il risultato tecnico delle desistenze e del sistema elettorale**, non certo di uno spostamento a sinistra dell'opinione pubblica. Nel passaggio dal 1° al 2° turno **la quota di consensi al Rassemblement National non è diminuita bensì aumentata**, passando dal 33% al 37%. A perdere consensi è stato il Fronte Popolare di Mélenchon, passato da oltre il 28% a meno del 26%. Il differenziale fra i due blocchi estremi, già favorevole alla Le Pen al primo turno (+5%), si è ulteriormente allargato (+11.2%). Ancora più significativi i confronti in termini assoluti (numero di voti). Nonostante al 2° turno gli elettori fossero 4 milioni in meno (perché in 75 collegi c'era già stato un vincitore al 1° turno), **sia Le Pen sia Macron hanno in buona parte conservato i loro consensi del 1° turno**, mentre il Nuovo Fronte Popolare ha accusato un tracollo (2 milioni di voti in meno, dai 9 milioni del 1° turno) solo in parte spiegabile con la contrazione dell'elettorato. Ancora più chiari i dati se ricostruiamo la traiettoria recente di Marine Le Pen mettendo in successione i tre appuntamenti elettorali di giugno-luglio 2024: 7.7 milioni di voti alle europee, pari al 31.4%; 9 milioni di voti al 1° turno delle legislative, pari al 33.2%; 11.9 milioni di voti al 2° turno delle legislative (37.1%) conteggiando anche i voti già conquistati al 1° turno. In breve: la indubbia e cocente sconfitta strategica di **Marine Le Pen, che si ritrova con il 25% dei seggi a fronte del 37% dei voti**, coesiste con una straordinaria avanzata in termini di consenso. Da questo punto di vista, quel che è accaduto in Francia al 2° turno delle Legislative non fa che confermare le tendenze generali dell'opinione pubblica europea. Anche in Europa, come in Francia, assistiamo a **un indebolimento dei liberaldemocratici e al rafforzamento di tutti i gruppi di destra**. L'entità di questo rafforzamento, tuttavia, è piuttosto difficile da valutare, per vari motivi tecnici e politici: l'uscita del Regno Unito ha comportato varie ricomposizioni dei seggi del Parlamento europeo. Un calcolo sommario suggerisce che fra il 2019 e il 2024 **il peso di tutte le formazioni di destra**, dai Popolari fino ad Alternative für Deutschland, **sia cresciuto di circa 6 punti, passando dal 46 al 52%**, mentre il peso dei tre gruppi (Socialisti, Liberali, Popolari) che da sempre governano l'Europa è diminuito di 6 punti, pur conservando la maggioranza dei seggi. Di qui il trilemma della nuova Commissione: **fare come se niente fosse, sperando che il voto segreto non affondi la candidata Ursula von der Leyen?** chiedere aiuto ai Verdi, per continuare con le politiche green che sono fra le ragioni della crescita delle destre? accettare il soccorso dei Conservatori e Riformisti di Giorgia Meloni, per fare un passo indietro sul Green Deal e un passo avanti nel contrasto all'immigrazione clandestina?



Elena G. Polidori – Braccianti indiani come schiavi. Erano costretti a lavorare gratis - Quotidiano Nazionale

Non solo Sud. Anche nel Veneto la piaga del caporalato ha allungato le sue spire. Stavolta, però, a **salvare 33 cittadini di origine indiana dalla riduzione in schiavitù** sono state le **Fiamme Gialle** di Legnago che, su input della Procura della Repubblica di Verona, hanno eseguito a una serie di perquisizioni nei confronti di **due cittadini di nazionalità indiana**, residenti a Cologna Veneta in provincia di Verona, entrambi indagati per i **reati di «riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù» e per «intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro»**. Una storia che ha convinto la ministra del Lavoro, **Marina Calderone**, a congratularsi: *«La sinergia tra corpi ispettivi potrà aumentare sempre più l'efficacia dei controlli, anche grazie ai nuovi strumenti previsti dal decreto Agricoltura appena convertito in legge il nuovo sistema informativo contro il caporalato in agricoltura e la banca dati sugli appalti nel settore agricolo a cui accedano tutte le forze in campo. Fare la differenza, giorno dopo giorno: questo il nostro obiettivo nella lotta al lavoro irregolare»*. La storia dei 33 braccianti, che arriva giusto qualche ora dopo **una similare nelle Langhe**, sgominata sempre dai controlli della Finanza, racconta di **uomini arrivati in Italia nella speranza di avere una vita migliore**, poi rivelatasi - invece - un incubo. Nella ricostruzione delle Fiamme Gialle, il caso di Verona racconta di braccianti che venivano caricati all'alba su furgoni telonati, **nascosti tra le cassette di ortaggi**, venivano lasciati nei campi dove erano costretti a **lavorare 12 ore al giorno, sette giorni su sette, praticamente gratis**. Poi, al termine della giornata, venivano riportati in case fatiscenti da cui non potevano uscire. A farli vivere da schiavi due fratelli indiani, residenti a Cologna Veneta e uno già con precedenti per caporalato: a loro sono stati sequestrati 475mila euro, sono risultati titolari di **ditte agricole senza dipendenti assunti e anche evasori totali**. Dagli accertamenti è emerso che i due fratelli avevano richiesto ai connazionali 17mila euro in cambio dell'ingresso nel territorio nazionale e di un permesso di lavoro stagionale. Per far fronte al pagamento i braccianti sono stati costretti in alcuni casi a **impegnare i loro beni di famiglia e in altri a indebitarsi direttamente con i due caporali**. Una volta arrivati in Italia dovevano lavorare, di fatto senza alcuna paga, tra le 10 e le 12 ore giornaliere 7 giorni su 7, poiché il compenso di soli **4 euro l'ora stabilito dai loro caporali veniva interamente trattenuto fino alla totale estinzione del debito**. A garanzia del loro silenzio **sottraevano i passaporti** ai braccianti e imponevano il divieto di uscire dalle fatiscenti case in cui erano costretti a vivere, ammassati e in condizioni igienico-sanitarie precarie. Chi chiedeva soldi o la restituzione dei propri documenti veniva **picchiato da più persone e i documenti venivano bruciati per punizione**. Le vittime sono state ora ricollocate in ambienti protetti e indirizzate verso futuri percorsi lavorativi e di inclusione sociale. Stessa strada che percorreranno altri braccianti salvati dal caporalato nelle Langhe, proprio due giorni fa. Il territorio piemontese, coperto di filari e culla di quel vino che porta in giro per il mondo l'eccellenza del Made in Italy, molto spesso vede **il lavoro agricolo nelle mani di caporali senza scrupoli** e artefici di un sistema di sfruttamento e costrizione disumano. Dalle indagini della Procura di Cuneo è emerso che gli indagati (tutti stranieri) *«in modo disgiunto tra loro, attraverso imprese individuali a loro riconducibili, approfittando dello stato di bisogno - si legge nel rapporto dell'indagine - avrebbero reclutato lavoratori di origine prevalentemente africana, Gambia, Guinea, Nigeria, Marocco, Egitto, Senegal, Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio, ma anche Albania, in gran parte irregolari»* con paghe di 6 euro l'ora. In



due casi alcuni lavoratori, dopo essersi lamentati delle condizioni di sfruttamento, **sarebbero stati puniti con violenti pestaggi**, uno dei quali con l'utilizzo di un tondino di ferro prelevato dal filare di sostegno a una vigna. A tutti e tre i caporali è stata contestata l'aggravante di aver reclutato lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno e di avergli riservato **un trattamento degradante, con la costrizione a vivere in case sovraffollate e in precarie condizioni igieniche**.

~

Sabino Cassese – La lotta contro i disservizi - Corriere della sera

C'è un problema con il quale gli italiani combattono quotidianamente, **il malfunzionamento dei servizi collettivi, siano essi pubblici o privati**, specialmente quelli ordinati a rete, su tutto il territorio. Si tratta di strutture sanitarie, di servizi di comunicazione, di distribuzione di energia elettrica e di fornitura di acqua, di istituti di credito, di compagnie aeree, di burocrazie pubbliche. Si lamentano lunghe attese, mancato rispetto dei tempi, pesanti e inutili incombenze a carico degli utenti, disattenzione per i bisogni dei clienti. **Che cosa non funziona, perché non funziona, quali rimedi vanno adottati?** Per essere ammessi in una struttura sanitaria, sia essa pubblica, sia essa privata, occorre riempire ripetutamente moduli, attendere, fare file, perché le competenze degli operatori sanitari, a cominciare da infermieri e caposala, sono limitate all'aspetto sanitario, non comprendono l'organizzazione aziendale, la pianificazione, le tecniche di contatto con il pubblico. Le banche richiedono adempimenti, molti imposti dall'antiriciclaggio, ma senza chiedersi come vigilare in maniera meno invasiva, mentre **i signori del digitale, divenuti ormai pari agli dei dell'Olimpo**, accelerano le procedure **scaricando sempre gli adempimenti sui clienti**, ai quali però si lesinano informazioni (o se ne danno troppe). I gestori delle reti di comunicazione sulle reti stanno seduti come **autentici monopolisti**, senza preoccuparsi di coprire l'intero Paese, anzi lasciando persino la sua capitale con zone «scoperte», mentre quelli delle **reti elettriche ed idriche non assicurano la continuità del servizio**, come evidenziano i frequenti «black-out». Uffici postali e compagnie aeree, alle prese con i grandi numeri, sono incapaci di differenziarsi dal pastore che spinge le sue pecore nell'ovile, e a trattare gli umani come clienti paganti. **Governo e amministrazioni pubbliche sfornano nuove norme** e ne richiedono l'applicazione, ma le burocrazie si fermano, se non altro per studiarle, come è mostrato dalla recente legge sugli appalti, per cui — come scrive l'Anac — gli operatori si sono presi il tempo di studiarla, nel frattempo accelerando il ricorso alle precedenti norme, superate. Intanto, gli utenti si chiedono se non si potevano **organizzare rapidi corsi per introdurre l'applicazione della nuova legge**. In tutti questi settori la digitalizzazione ha migliorato le cose per un verso, l'ha peggiorato per l'altro, perché **i signori del digitale sono sordi alle esigenze dei poveri mortali**, gli utenti, trattati come sudditi. Insomma, noi italiani siamo un popolo di santi, poeti e navigatori, ma non di organizzatori o di persone ordinate. **Facciamo riforme, ma non sappiamo applicarle sollecitamente**. Siamo bravi a disegnare nuovi ordini, non a farne l'ordinaria manutenzione o gli aggiustamenti necessari. Siamo bravi nella manifattura, non nei servizi. **Non sappiamo ascoltare gli utenti**. Un malfunzionamento di cui sto scrivendo è poi un mal comune perché riguarda il settore pubblico come quello gestito da privati, ambedue incapaci di affrontare gestioni complesse. Riguarda, sia pure in misura diversa, il Nord come il Sud. L'ultimo paradosso è che il tema fatica a entrare nello spazio pubblico, nonostante che tutti soffrano di questo **generale malfunzionamento dei servizi**, e



che questo sia una delle cause del distacco che si va creando tra società civile e classe dirigente, di cui vi sono tanti segni, dalla scarsa affluenza alle urne alla scomparsa dei partiti-associazioni. Capisco che i rimedi non sono facili. **Non basta ricorrere alla parola magica «riforma».** Non basta lisciare il pelo alla tanto vituperata burocrazia. Bisogna affrontare mentalità, culture, usi, pratiche inveterate. Superare la cronica disattenzione per gli utenti, l'ignoranza delle più comuni regole organizzative, **la scarsa capacità di programmazione e di orchestrazione.** Diffondere capacità organizzativa e di pianificazione.

~

Emilia Patta - Autonomia, Calderoli frena fughe in avanti delle regioni - Il Sole 24 Ore

Il governo punta a **coordinarsi con le Regioni di centrodestra sull'iter per l'applicazione dell'autonomia differenziata** e sulle materie richieste. L'input è arrivato nelle scorse ore dall'Esecutivo, direttamente dal ministro leghista per gli Affari regionali e padre della legge quadro sull'autonomia differenziata, **Roberto Calderoli, per evitare il rischio di fughe in avanti.** Calma e gesso dunque, per evitare di alzare polveroni che si tramuterebbero di fatto in assist per un centrosinistra già di fatto in campagna elettorale per l'abrogazione del Ddl Calderoli: **il quesito per l'abrogazione totale è stato già depositato** dai leader delle opposizioni in Cassazione ed è già partita la raccolta delle 500mila firme necessarie entro il 30 settembre; mentre la prossima settimana le cinque regioni governate dal centrosinistra completeranno la votazione nei Consigli regionali delle richieste di referendum, una per l'abrogazione totale e una per l'abrogazione parziale per **bypassare i rischi di inammissibilità** (dopo Campania e Emilia Romagna, tocca ora a Toscana, Puglia e Sardegna). La preoccupazione del governo, in primis del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, riguarda in particolare le **nove materie per le quali si può richiedere subito il trasferimento di competenze** senza attendere i due anni almeno che serviranno per la definizione dei **Livelli essenziali di prestazione (Lep)** e per il loro finanziamento (lo stesso Calderoli ha detto che non se ne parlerà prima della legge di bilancio del 2026). E **non si tratta, a ben vedere, di materie banali o simboliche:** rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero; professioni; protezione civile; **previdenza complementare e integrativa;** coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; **casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale;** enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Quale governo, per fare solo un esempio, potrebbe **devolvere a cuor leggero il "coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario"**? Da qui il warning ai governatori, soprattutto a quello del Veneto **Luca Zaia** che ha già dichiarato di voler richiedere subito il trasferimento di tutte e nove le materie non "**leppizzabili**". D'altra parte il metodo della concertazione preventiva tra governo e regioni è ormai consolidato per il ministro Calderoli: come ha avuto modo di rilevare lo stesso **presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera** nella sua relazione annuale del marzo scorso, nel corso del 2023 c'è stata una **notevole riduzione del numero dei ricorsi** in via principale: solo 35, con una diminuzione del 60% rispetto all'anno precedente. «*Tale sensibile decremento del contenzioso tra Stato e Regioni - aveva allora commentato Barbera - è verosimilmente imputabile ai meccanismi di raccordo politico tra Governo e Regioni che permettono loro di mediare tra le reciproche posizioni e di raggiungere punti di composizione*». **Ora più che mai è l'ora del raccordo e della mediazione.** Non solo per evitare di portare acqua al mulino delle opposizioni: pur divise su molti temi, contro l'autonomia così come contro il premierato i



partiti del "campo largo" sembrano infatti aver ritrovato **unità e compattezza in nome della difesa dell'unità nazionale e degli equilibri costituzionali** (ma va sottolineato che il tema è delicato per il Pd, che al Nord ha una tradizione autonomista consolidata: in Trentino i democratici si sono già smarcati dichiarando che non parteciperanno alla raccolta delle firme). La cautela - è il ragionamento del governo - serve anche per **non esarcerbare le divisioni interne alla stessa maggioranza**: sui modi e sui tempi dell'approvazione dell'autonomia differenziata «forti perplessità» sono state già espresse dal presidente azzurro della Calabria Roberto Occhiuto e dal ministro della Protezione civile **Nello Musumeci**, di Fratelli d'Italia. Insomma, tutto suggerirebbe di arrivare ad una sorta di moratoria fino alla pronuncia della Corte costituzionale sui quesiti referendari attesa per gennaio. Quando, per altro, si saranno già rinnovati quattro giudici di nomina parlamentare in scadenza e quindi - o almeno è questa la speranza del governo - dovrebbero essere rafforzate all'interno della Corte le posizioni non pregiudizialmente sfavorevoli.

~

Titta Ferraro - Pochi ma buoni, così cambia il paradigma del mercato - Il Giornale

Wall Street non si ferma più. La seconda metà dell'anno è iniziata con la striscia di chiusure record più lunga dal 2021. Tra gli investitori l'ottimismo è alto e Blackrock, il più grande gestore al mondo, lo è altrettanto. Nel suo outlook di metà anno presentato nei giorni scorsi a Milano, **il colosso dell'asset management indica in Wall Street la stella cometa a cui guardare**. Da inizio anno l'S&P 500 segna un balzo del 18% anche se il contesto economico statunitense non è di crescita spumeggiante. *«La sovra performance di Wall Street non è tanto una storia macro, ma riflette il forte posizionamento di una parte delle aziende americane nella tecnologia, settore che sta vedendo un boom degli utili»*, dice **Bruno Rovelli** managing director e chief investment strategist di **Blackrock Italia**. Basta dare un occhio alle performance da capogiro di una manciata di colossi tecnologici. Due terzi dei progressi dell'S&P 500, indice composto dalle 500 maggiori società a stelle e strisce, poggiano infatti sulle spalle di soli sei nomi: **Nvidia, Microsoft, Alphabet (Google), Amazon, Meta (Facebook) e Apple**. La sola Nvidia, salita del 165% quest'anno, ha contribuito per il 30% dei guadagni di tutto l'S&P500. I rialzi concentrati in poche aziende, tutte in prima linea nella **rivoluzione dell'intelligenza artificiale**, suggeriscono dei parallelismi con l'era delle dot-com a inizio millennio, quando l'euforia per internet ha preceduto lo scoppio di una bolla. **Oggi il peso specifico delle big tecnologiche è addirittura maggiore**, ma poggia su basi decisamente più solide, con enormi flussi di cassa e sostenute da solide tendenze della domanda a lungo termine. Le cosiddette **Magnifiche Sette** - le sei menzionate precedentemente più **Tesla**, che insieme rappresentano **un terzo della capitalizzazione dell'S&P 500** - registreranno in media un +30% degli utili quest'anno secondo Bloomberg Intelligence, quasi cinque volte il +6,4% previsto per le restanti società dell'S&P 500. *«E' innegabile che ci sia un eccesso di concentrazione a Wall Street - argomenta Rovelli - ma dobbiamo iniziare a guardarla come una caratteristica più che un'anomalia. Lo vediamo fortemente in questo momento e non credo che torneremo a un mondo meno concentrato. Ci sono vincitori e perdenti delle importanti mega tendenze in atto - aggiunge lo strategist del più grande asset manager al mondo - e questo si riflette nelle scelte d'investimento portando a concentrarsi sui vincitori di questa fase»*. Questa forte concentrazione è un'arma a doppio taglio, in quanto porta a una maggiore esposizione alla volatilità in caso anche di un piccolo starnuto di singole mega cap quali Apple e Microsoft



arrivate a **capitalizzare oltre 3.500 miliardi di dollari**, più dell'intera economia del Regno Unito e quanto tutti i titoli dell'indice azionario tedesco Dax. *«Qualsiasi cosa che sorprenderà al ribasso è un elemento di rischio per un mercato così concentrato»*, spiega Rovelli che allo stesso tempo sottolinea come, anche se la storia ci dice che i leader tecnologici cambiano, vi sia oggi un elemento oligopolistico nei leader tecnologici Usa *«e non vedo cambiamenti all'orizzonte perché vi è una diffusa tolleranza a questa situazione»*. Va aggiunta anche la velocità con cui queste tendenze tech si affermano. *«Il tempo in cui vincenti emergono si sta accorciando notevolmente. Il vincente che si trova a gestire la tecnologia giusta si trova a beneficiare fortemente e velocemente di questo vantaggio a livello di posizionamento»*, spiega **Blackrock che nel suo Mid Year Global Outlook** mantiene un sovrappeso sull'azionario Usa con il tema AI ancora in prima linea su un orizzonte di 6-12 mesi. A livello di politiche monetarie, Blackrock vede più **spazio di aggiustamento per la Bce rispetto alla Federal Reserve** principalmente in virtù di un'inflazione attesa scendere più facilmente in Europa rispetto agli Stati Uniti.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it